

IL DIRIGENTE DEM RITIENE CHE «LA PERSONALIZZAZIONE MELONI-SCHLEIN NON FA BENE AL PARTITO, VEDO UN RITARDO NELLO SCEGLIERE QUALE MODELLO DI EUROPA VOGLIAMO»

Orlando: «Posso correre»

Il deputato Pd sulle Regionali: «Mai posto una mia indisponibilità a candidarmi. Il centrosinistra si è rinnovato»

«Sansa sbaglia a dire che il centrosinistra in Liguria non si è rinnovato: qui si è messo in moto un meccanismo di ricambio». Il deputato e riferimento del Pd in Liguria, Andrea Orlando, interviene nel dibattito politico ligure in vista delle regionali. Non esclude una sua candidatura a governatore («Ho sempre fatto ciò che il partito mi ha chiesto, ma è presto per una scelta che va condivisa con tutti») ma volge lo sguardo anche alle Europee: «La personalizzazione Meloni-Schlein non fa bene al Pd, vedo un ritardo nel partito a scegliere quale modello di Europa vogliamo».

L'INTERVISTA / PAGINA 3

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

«Il centrosinistra si è rinnovato Sono disposto a candidarmi»

Il deputato del Pd sulla sfida per la Regione. «Qui ci siamo messi in moto lo in corsa nel 2025? È presto, ma ho sempre fatto ciò che mi chiede il partito»

Mario De Fazio / GENOVA

«**S**ansa sbaglia a dire che il centrosinistra in Liguria non si è rinnovato: qui si è messo in moto un meccanismo di ricambio».

Il deputato e riferimento del Pd in Liguria, Andrea Orlando, interviene nel dibattito politico ligure in vista delle regionali. Non esclude una sua candidatura a governatore («Ho sempre fatto ciò che il partito mi ha chiesto, ma è presto per una scelta che va condivisa con tutti») ma volge lo sguardo anche alle Europee: «La personalizzazione Meloni-Schlein non fa bene al Pd, vedo un ritardo nel partito a scegliere quale modello di Europa vogliamo».

Orlando, il consigliere Sansa ha criticato duramente il centrosinistra ligure, affermando che in queste condizioni non vincerà mai in Liguria: cosa ne pensa?

«Le sue parole non mi stupiscono, sapevo di una crescente tensione tra Sansa e il resto del centrosinistra. Però la sua analisi è limitata: si basa su dinamiche istituzionali del Consiglio regionale e trascura l'elemento politico».

Per Sansa il centrosinistra non si è rinnovato. È così?

«No, a mio avviso nel centrosinistra ligure si è messo in moto un meccanismo di ricambio: le forze politiche hanno cambiato gruppi dirigenti, e sono stati superati vari nodi che nel 2020 pesarono molto».

Quali?

«Il primo è la coalizione: allora era tutt'altro che scontata, nelle varie forze politiche c'erano elementi che si opponevano a quell'alleanza, e oggi quel nodo è superato. L'analisi di Sansa è sbagliata e poco attenta ai processi politici: è evidente a tutti che oggi c'è una nuova iniziativa di opposizione politica in Liguria».

Lei fu tra i protagonisti della scelta di Sansa candidato



presidente. La rivendica?

«Nel 2020 abbiamo fatto soprattutto un errore, determinato soprattutto dall'estremo isolamento in cui si era cacciato il Pd nel 2015: scegliere con estremo ritardo il candidato, per le difficoltà a sciogliere quei nodi interni ai partiti: nel M5s ci fu una scissione e nel Pd si aprì una dialettica forte tra chi voleva puntare sulla continuità e chi voleva una fase nuova. L'obiettivo della coalizione ci portò a scegliere tra Sansa e Massardo: non ho dubbi che il primo avesse più chance».

Cosa dovrebbe fare il centrosinistra per riconquistare la Regione?

«Servono due passaggi. Il primo, che mi pare quasi compiuto, è analizzare il totismo, che non coincide con il melonismo, evitando di calare l'analisi nazionale sulla regione. Il secondo è ostruire una proposta alternativa che parli a chi non è andato a votare, al nostro elettorato, alle fasce popolari, ma anche a quel mondo dell'impresa che avverte i limiti del modello di sviluppo predatorio del centrodestra, che predica una propaganda anti-elitaria e invece sta costruendo un'élite di circoli chiusi».

Si parla di una sua possibile candidatura a governatore. È un'ipotesi in piedi?

«Vedo la rilevanza di quel passaggio politico nel quale mi sento comunque coinvolto. Ho sempre fatto ciò che il partito mi ha chiesto. Ma è presto per prendere una decisione che va condivisa e valutata tenendo conto della domanda politica che si creerà al momento di decidere. È dal 2015 che circola il mio nome, e non ho mai posto una mia indisponibilità, ma ho visto tante per-

sone autoconvincersi di essere la scelta giusta. Bisognerà decidere tutti insieme».

Cosa ne pensa del terzo mandato dei governatori?

«Non credo sia sbagliato in assoluto, ma se si superano i due mandati bisogna rivedere il meccanismo istituzionale, perché quel tipo di mestiere comporta una forte concentrazione di potere e servirebbero pesi e contrappesi diversi».

In Liguria il tema è molto caldo.

«In Liguria mi sembra che la discussione sul terzo mandato nasconda, nel centrodestra, il giudizio sul secondo. Non vedo esaltazione sulla ricandidatura di Toti, che dopo essersi proposto ha dovuto aspettare mesi per avere tiepide aperture dai suoi alleati. Da ultimo, il vicepresidente della Camera Mulè lo ha esortato a fare il ministro. Come a dire: togliti dalla Liguria».

Intanto la campagna elettorale per le Europee è già iniziata. Si discute di un duello tra Meloni e Schlein: la personalizzazione dello scontro fa bene al Pd?

«No, non fa bene al Pd. È giusto accettare la sfida sulle leadership, ma faremmo un errore a ridurre le Europee a un sondaggio sulla politica nazionale. Abbiamo bisogno di una nostra piattaforma per un'Europa sociale, evitando il derby europeisti-antieuropeisti. In Europa Meloni sta accumulando molte contraddizioni e si sta riposizionando: il modello nazionalista è diviso».

I vertici del Pd puntano su nomi pescati dalla società civile, ma allo stesso tempo c'è il rischio che le candidature non siano espressione del nuovo corso targato

Schlein: c'è questo pericolo?

«Chi ha vinto il congresso nel Pd ha l'onere di produrre una classe dirigente, anche in Europa, che sia rappresentativa della piattaforma che ha vinto il congresso. La società civile è un concetto generico: si possono reclutare persone che poi diventano dirigenti, incarnando quella proposta, o che restano monadi. Una strada non esclude l'altra».

La segretaria Schlein dovrebbe candidarsi?

«Cerchiamo di capire prima quale impostazione dare alla campagna elettorale. Mi sembra che ci sia un ritardo oggettivo nel Pd nello stabilire quale modello di Europa vogliamo. Dobbiamo far capire che non vogliamo un ritorno al rigore e all'austerità in Europa, e impostare un europeismo critico. Poi i nomi verranno dopo».

Anche per le Europee si vocifera di una sua possibile candidatura.

«Troppe voci. Se il ragionamento vale per Schlein, figuriamoci per me. Non possiamo limitarci a considerare le Europee una derivata della battaglia politica italiana».

Sull'ex Ilva domani dovrebbe lo Stato dovrebbe tornare azionista di maggioranza: è la strada giusta?

«È l'unica strada possibile, dopo il disimpegno di Mittal. Il governo Draghi aveva appostato oltre un miliardo per far tornare lo Stato in maggioranza e abbiamo perso un anno: intanto c'è stato un ulteriore deterioramento degli impianti, la perdita di quote di mercato e una crisi devastante dell'indotto. Lo Stato ora deve riprendere in mano la situazione, cercando altri partner». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

ANDREA ORLANDO
DEPUTATO PD

Le Regionali?
Vedo la rilevanza
del passaggio
politico e mi sento
comunque coinvolto

È dal 2015 che
circola il mio nome
e non ho mai posto
la mia indisponibilità
a candidarmi

03374



03374

Tra un mese
Andrea
Orlando
compirà 55
anni. È stato
ministro
e ai vertici
del Pd

Il confronto
tra Meloni e Schlein?
Personalizzare
non fa bene
al nostro partito

Le Europee? Il Pd
mi sembra sia in
ritardo nello stabilire
il modello di Europa
che vuole